



Udc

Il partito di Pier Ferdinando Casini si è da subito schierato per l'astensione per impedire il quorum. «Andate al mare», l'appello del leader.

Lega

Contrarissima, la Lega ha detto ai propri elettori che andranno a votare per i ballottaggi di rifiutare le tre schede relative ai referendum.

Pdl

Non ha dato indicazioni di voto. Berlusconi vota Sì ma senza sostegno, «d'accordo con Bossi». Fini ha indicato dieci buone ragioni per farlo.

Intervista a Nicola Latorre

«Dico sì e spero di cambiare la legge»

Il senatore voterà perché è l'indicazione del Pd ed è «il modo per stimolare il Parlamento a trovare una legge migliore della "porcata". Per il futuro auspico referendum senza quorum»

MARCO BUCCIANTINI

ROMA
mbucciantini@unita.it

Latorre ci va, come sempre, e voterà Sì. «Perché è l'indicazione del partito democratico», e il senatore ne è vice capogruppo a Palazzo Madama, «e perché auspico che questo voto possa innescare un processo politico parlamentare che porti al cambiamento dell'attuale legge elettorale, altresì detta: la porcata».

Per molti la vittoria dei Sì ne confezionerebbe una peggiore...

«Una schifezza come quella che c'è adesso, certo non migliore. Lo so, e la vittoria referendaria non partorirebbe una soluzione. Mi chiedo però quale sia lo stimolo migliore a cambiare in meglio l'esistente. Avevo suggerito la dilazione del voto di un anno, per impegnare il parlamento nella riforma della legge elettorale».

Il quorum è una chimera. Perché?

«L'uso e l'abuso che se n'è fatto in questi anni ha logorato l'istituto».

Come si può tornare ad esaltare questo strumento di democrazia diretta?

«Spronando il parlamento a corrispondere e a reagire alle domande di cambiamento che vengono dai cittadini. Per limitare la consultazione ai temi più importanti. L'Italia è una repubblica parlamentare, lì si decide, in rappresentanza del popolo».

E dove spesso si fa il contrario di quanto indicato dagli elettori: e il caso del nucleare, e della legge elettorale che la gente ha voluto maggioritaria e uninominale e che è tornata viepiù proporzionale e con le liste bloccate...

«La disattenzione, perfino la contraddi-



Nicola Latorre

dizione della volontà espressa dai cittadini è una ragione dello svilimento del referendum. Bisogna recuperare una buona abitudine: guardiamo i risultati "storici", dal divorzio all'aborto. Hanno vinto i No. Sono state difese dall'abrogazione leggi che il parlamento era stato in grado di fare. Quelle conferme popolari sono ricordate come conquiste civili, ottenute dapprima alla Camera e al Senato».

Il referendum è condannato alla consunzione?

«No, ma va adeguato ai tempi, ammettendo anche consultazioni "propositive" e non solo abrogative, per offrire ai cittadini quesiti più leggibili. Serve una prassi meno elefantica e la pronuncia di ammissibilità della Corte Costituzionale dev'essere anticipata a prima della raccolta delle firme. Che vanno "qualificate": 500 mila sono poche, ne servono almeno il doppio. Davanti a un numero enorme, inattaccabile di firme si potrebbe poi eliminare il quorum. E il referendum tornerebbe valido e centrale nella vita democratica del paese». ♦

Intervista a Roberto Gualtieri

«Dico no ad un bipartitismo coatto»

L'astensione dice l'europarlamentare democratico è un diritto difeso dalla Costituzione, il Sì favorirebbe i piani di Berlusconi. Il No appare una difesa di questa legge

S. C.

ROMA
scollini@unita.it

Roberto Gualtieri non andrà a votare per il referendum. «È sbagliato e pericoloso», dice l'europarlamentare del Pd da poco eletto nella circoscrizione dell'Italia centrale

Perché?

«Se passasse, peggiorerebbe i difetti dell'attuale legge elettorale, mantenendo il premio di maggioranza e le liste bloccate».

Quali effetti pratici teme? Quali potrebbero essere le conseguenze di una vittoria dei sostenitori della consultazione?

«Consentirebbe a Berlusconi di lavorare per far sciogliere le Camere e andare ad elezioni anticipate, con risultati immaginabili».

Sempre Berlusconi al centro dei ragionamenti?

«Pensiamo a noi: la legge che uscirebbe da questo referendum trasformerebbe i due principali partiti in cartelli elettorali, facendo venir meno lo sforzo di costruire un partito di tipo europeo come il Pd. E poi si creerebbe un bipartitismo coatto».

In che senso?

«Un partito con il 30, 35% dei consensi otterrebbe il 55% dei seggi in Parlamento. Non è un caso che nessun paese democratico preveda un premio di maggioranza con un sistema bipartitico. E a quanti fanno l'esempio dell'Inghilterra ricordo che lì si vota con collegi uninominali».



Roberto Gualtieri

Ma allora perché non vota no?

«Intanto perché l'astensione è prevista dalla Costituzione, che dà il diritto di respingere un referendum. Poi perché il no rischia solo di far raggiungere il quorum. E poi perché un no suonerebbe come una difesa dell'attuale legge elettorale».

Lei però, quando Franceschini propose in Direzione di schierare il Pd per il sì al referendum, non votò contro.

«Mi sono astenuto, perché la linea di utilizzare il sì come grimaldello per poi modificare l'attuale legge elettorale avrebbe potuto avere un senso. Ma ormai si è rivelata inefficace».

Per quali ragioni?

«Intanto, perché il Pd non ha avanzato una proposta unitaria di nuova legge elettorale. E poi perché i vertici del Pdl hanno già detto che la legge che uscirebbe dal referendum per loro andrebbe bene e non si aprirà nessun confronto». ♦